



2

Dossier

Riforma delle superiori
In attesa di un nuovo assetto

5

Sperimentazione

Indicazioni provinciali
alla prova

6

Monitor

La scuola dell'infanzia
e i nuovi orientamenti

9

Aggiornamento

La canzone d'autore
e la lingua italiana

12

Pubblicazioni

L'educazione non è finita:
idee per difenderla

Manal, Moussa... e la croce



**La forza della scuola
e dell'educazione
contro le paure
irrazionali
(o strumentali?)**

Carlo Bertorelle

“Meno croce e più vangelo” diceva don Lorenzo Milani nella nuda aula di Barbiana insegnando ai suoi ragazzi una pratica di vita coerente con dei principi, non una affermazione di sé attraverso simboli. Ed era reduce da uno scontro, anch'esso di coerenza, con leggi e poteri nei quali si erano reciprocamente puntellate l'autorità dello

stato e quella della chiesa, a proposito dell'obiezione di coscienza nel servizio militare. La chiesa dei poveri non ostenta né impone, ma vive accanto, partecipa, condivide. Non usa cesare per imporsi né accetta che cesare la privilegi usandola per fini di potere.

Lo stato laico, che garantisce la libertà di tutti senza imporre un credo a nessuno, è una conquista per tutti, e ancor più per la libertà di coscienza del cristiano che non vuole idoli più o meno falsi da adorare. Per questo, al di là dell'affetto e del patrimonio educativo di una civiltà storica, che è la nostra, non si può identificare in una sola tradizione; il cittadino maturo deve saper distinguere i piani diversi, temporale e spirituale, in cui si manifesta la sua azione e la sua vita. Le reazioni alla sentenza della corte europea non hanno saputo in Italia, e anche qui in Alto Adige, operare questa distinzione che già il Concilio ecumenico della chiesa cattolica aveva fatto nel Vaticano II. Troppo forte, anche nei molti che non hanno fede o che della fede si fanno un baffo, la tentazione di appropriarsi della croce e di farne un comodo surrogato ai propri vuoti o semplicemente un “instrumentum regni”. È una vecchia storia che si ripete e che anzi, in epoca ampiamente desacralizzata, torna ancor più comoda. Su questa, come su altre questioni “etiche”, il nostro paese si rivela molto in ritardo. Anche su sentenze più morbide, ma che toccano nervi sco-

perti di contraddizioni concordatarie non superate, come quella di pochi mesi fa del Tar del Lazio sui docenti di religione cattolica negli esami di Stato, le reazioni sono state irrazionali e talvolta arroganti.

Alle vecchie connivenze di comodo tra chiesa e stato si è aggiunta, nell'ultimo decennio, l'oscura paura dell'invasione dal di fuori, e questa minaccia è usata spregiudicatamente da varie forze politiche. Ma non pochi, se sono onesti, avranno aperto gli occhi, dopo tante parole di furore, dinanzi alla morte e ai funerali di due piccole vittime di famiglie marocchine a Bolzano: una bambina morta dopo un banale incidente a scuola e un giovane nel fiore degli anni, caduto con la moto uscendo dal bar. Gente di quartiere, su cui ha pianto un'intera comunità, fatta di italiani, tedeschi, immigrati, stranieri. La via dell'integrazione, per cui la scuola giustamente fa tanto, è ancora lunga. Ma i fatti dimostrano di essere molto lontani dalla propaganda e dalle falsificazioni in uso.

Al lombardo Maroni, che rimprovera le elites e, dopo il referendum svizzero, auspica che anche qui si ascolti la voce del “popolo” per dare una nuova stangata agli immigrati, si potrebbe ricordare che un altro lombardo di nome Alessandro Manzoni quasi due secoli fa aveva descritto le dissennate azioni che può commettere una folla in tumulto quando perde di vista il buon senso per correre dietro al senso comune.



DOSSIER

Riforma delle superiori, alla ricerca di un nuovo assetto

*Da più parti si chiede lo slittamento nell'avvio dei nuovi indirizzi in provincia di Bolzano
Numerosi i problemi da risolvere, a poco più di due mesi dalle iscrizioni per il 2010*

Mentre a Roma il ministero sta cercando di forzare le tappe per arrivare a concludere il complesso iter di avviamento della riforma della scuola secondaria del secondo ciclo, che dovrebbe partire con settembre 2010, a Bolzano può sembrare che nulla ancora si stia muovendo. I giornali non ne parlano, le tv nemmeno, notizie ufficiali meno che meno. Le famiglie altoatesine, al momento attuale, potrebbero ancora pensare di iscriverne i loro figli ai corsi superiori tuttora esistenti, salvo poi ritrovarsi assegnati, fra qualche mese, in un settore o in una scuola diversi da quelli prescelti. Diversa la situazione per il

Eppure non è vero che a Bolzano non si stia lavorando. Sono alcuni mesi che si riuniscono periodicamente commissioni e gruppi di lavoro. Un'attività intensa, qualche volta frenetica, di cui però non si conoscono gli esiti, nemmeno provvisori. Tutto, infatti, è ancora in divenire. Nulla è stato deciso. I principali attori di questo lavoro sono i dirigenti scolastici, riuniti in un gruppo ampio, il RISAA, istituito fin dalla primavera 2009. E poi c'è un gruppo più ristretto, composto da un dirigente per ciascun settore dell'istruzione superiore (licei, istituti tecnici, istituti professionali, formazione professionale, scuole paritarie, scuole di periferia), da rappresentanti del Comitato di valutazione e dell'Istituto

pedagogico, da due ispettori, dall'intendente scolastico, dall'assessore provinciale alla scuola, e, a seconda del tema in discussione, anche da rappresentanti dell'amministrazione scolastica. In alcuni casi le riunioni sono plenarie, in quanto coinvolgono anche i rappresentanti della scuola tedesca. Come a metà novembre, quando tutti insieme si sono trasferiti a Trento, in consiglio regionale.

Tanti i punti caldi da discutere, nei due gruppi di lavoro. In primo luogo l'esigenza di rinviare l'avvio della riforma al 2011. Una richiesta condivisa da tutti, perché i tempi sono troppo ristretti per decisioni di così ampia portata. In occasione di un incontro con il prof. Arduino Salatin, direttore

Trentino, che ha anticipato i tempi e preso iniziative anche piuttosto clamorose, di cui riferiamo nella pagina accanto. In provincia di Trento la riorganizzazione dell'assetto ordinamentale delle scuole superiori partirà puntualmente a settembre e vedrà un sistema tripartito fra licei, istituti tecnici e formazione professionale. Scompare il ramo dell'istruzione professionale, assorbita da una parte dai tecnici, dall'altra dalla Istruzione/Formazione professionale provinciale. È istituito il biennio comune, che faciliterà l'assolvimento dell'obbligo e la mobilità tra i diversi indirizzi o scuole.

dell'IPRASE trentino, che ha illustrato i nodi della riforma, anche la scuola di lingua tedesca ha manifestato questa esigenza di rinvio e, forte del suo sempre alto potere contrattuale con Roma, si è detta pronta a chiedere tale concessione. E in effetti lo ha fatto, per proprio conto, nelle scorse settimane, ottenendo dal Governo assicurazioni in proposito. Un sì non ufficiale, ovviamente, dato che il Ministero deve ancora vedere approvati i regolamenti attuativi che sanciranno definitivamente l'avvio per settembre. Ma poi mancano ancora i decreti di ridefinizione delle classi di concorso e i nuovi curricula. Insomma, anche a viale Trastevere c'è da correre.

Per la scuola italiana dell'Alto Adige le

incertezze rimangono tutte. Innanzitutto il futuro dell'istruzione professionale. Una sua trasformazione in Istruzione a carattere tecnico suscita parecchie perplessità, in quanto creerebbe un vuoto di opportunità per un'utenza che attualmente vede nei corsi dell'IPSC e dell'IPIA l'offerta più adeguata alla propria richiesta formativa. Anche l'inevitabile soppressione degli esami di qualifica del terzo anno aggraverà la situazione. L'ipotesi alla quale si sta comunque lavorando è l'attribuzione di alcuni corsi all'istruzione tecnica e di altri alla formazione professionale provinciale, con l'obiettivo, tra l'altro, di evitare i doppianni.

Il ruolo della Formazione professionale nel futuro assetto del sistema formativo di lingua italiana è comunque tutto da definire, considerando che essa non ha una tradizione e un richiamo, nel contesto socio-culturale di lingua italiana, paragonabile a quella della Fp in lingua tedesca. Su un piano più politico, l'accostamento della Formazione professionale al sistema della secondaria superiore a carattere statale rende inevitabile il quesito se sia opportuno o meno accorpate anche i relativi assessorati.

Di non minore importanza anche questioni più specifiche, come la distribuzione dei nuovi indirizzi tra le scuole. Si spera che ciò possa avvenire non sulla base di criteri puramente numerici o di scelte esclusivamente politiche, ma che si tenga conto invece di aspetti sostanziali come le competenze, l'esperienza, le affinità. E poi ci sono i problemi relativi al curriculum, alle discipline, al personale docente. Ad esempio, come potranno essere gestite le quote orarie flessibili? Solo dalle scuole? O anche dalla Provincia? Come potrà avvenire la gestione congiunta, tra le due intendenze, di quei docenti che dovranno insegnare una disciplina in L2? Non ultima la questione dei posti di lavoro. È vero che la provincia di Bolzano non dovrà procedere alla riduzione degli organici, i cui livelli sono di competenza provinciale. È sicuro però che la drastica riduzione delle ore e i previ-

Il dialogo mancato tra spesa e riforme nell'istruzione

Il n. 39 di Rassegna è dedicato alla riforma del secondo ciclo



Molti gli stimoli che possono venire dalla lettura del fascicolo monografico di *Rassegna* da poco pubblicato, dedicato appunto alla riforma del sistema scolastico-formativo, dopo i "regolamenti" Gelmini e la politica di forti tagli nell'istruzione decisa in diversi paesi anche a seguito della crisi finanziaria del 2008. La curatrice Fiorella Farinelli (che fa anche appello alla necessità di un risveglio e di un protagonismo "dal basso") descrive impietosamente le conseguenze

anche sociali della politica Tremonti-Gelmini sulla scuola, ma non si nasconde dietro agli alibi di uno scontro solo a sfondo politico tra maggioranze e opposizioni e riconosce che la necessità di una razionalizzazione della spesa era prevista già da anni, anche nel libro bianco sull'istruzione del passato governo Prodi. Quello che è evidente invece in questa manovra è la mancanza di un'ottica riformista, la riproposizione invece di un modello gerarchico di scuole che risale ai tempi di Gentile. Anche l'economista Daniele Checchi, come Chiara Saraceno e il gruppo de "lavoce.info", ritiene che non ci sia nei decreti del governo un piano di riforma dell'istruzione su-

periore all'altezza dei tempi. Martin Dodman fa vedere che non tutte le risposte date dai diversi stati alla crisi economica sono state simili a quella italiana; istruzione e ricerca invece in diverse economie occidentali sono state rifinanziate e incentivate proprio per innescare uno sviluppo economico nuovo. Emanuele Barbieri compie una dettagliata analisi della spesa per l'istruzione in Italia e sostiene che tagliare indiscriminatamente non serve a nulla, e certamente non serve a migliorare la qualità, ciò che invece sarebbe necessario dati i risultati nel complesso mediocri. Ma proprio scomponendo i dati, si può vedere che in Italia gli esiti sono molto diversi, a seconda delle regioni; e quasi sempre l'investimento aggiuntivo che appunto offrono talune regioni crea dei circuiti virtuosi che migliorano anche le performances negli apprendimenti e la tenuta di certi standard di qualità.

Vari altri articoli si soffermano sulla analisi specifica dei regolamenti, sull'obbligo di istruzione decennale, sul rapporto con la formazione professionale, sul federalismo scolastico, sulla carriera dei docenti.

Tre voci locali (Carlo Bertorelle, Roland Verra e Alberto Delcorso) aprono poi il dibattito sullo scenario provinciale dove, in base alle competenze statutarie, si indicano percorsi che potrebbero comporre un quadro innovativo per la prospettiva educativa rivolta ai giovani tra 14 e 19.



Gruppo di lavoro all'Intendenza tedesca

Anche presso l'Intendenza tedesca è stato formato un comitato di lavoro, col compito di elaborare un "piano di progetto" per l'applicazione in provincia dei futuri "regolamenti Gelmini". Il gruppo è coordinato dall'ispettrice Marta Herbst e lavora un po' sugli stessi temi dell'analogo gruppo di lavoro che opera per le scuole in lingua italiana. In un paio di occasioni ci sono stati anche degli incontri a livello delle tre intendenze con gli intendenti, gli ispettori e i dirigenti incaricati di approfondire la questione.

Nessun documento ufficiale è stato finora elaborato. I tempi si presentano ancora relativamente lunghi, dato che l'iter dei regolamenti, a livello statale, è ancora in fase di definizione e, ufficialmente, la richiesta della Provincia di chiedere un anno di tempo supplementare non è ancora stata inoltrata. Non sembra insomma esserci la fretta che ha dimostrato il Trentino e ci si muove, nel prefigurare il "riordino" sudtirolese, con una certa cautela, prevedendo senza radicali misure di cambiamento anche il futuro quadro del rapporto tra istruzione e formazione professionale. Nel gruppo di lavoro italiano sembra semmai prevalere un orientamento a distinguere tra i diversi indirizzi attuali offerti dall'istruzione professionale e a scegliere poi, in un'ottica di sistema e di sussidiarietà, quali mantenere in questo ambito e quali trasferire eventualmente alla formazione professionale.

sti nuovi limiti per la formazione delle classi porteranno a una diminuzione delle opportunità di lavoro nella scuola. A rimetterci non saranno i docenti di ruolo, bensì molti di quegli insegnanti precari che ancora oggi lavorano con incarichi annuali pur non essendo di ruolo. Conseguenze ci potrebbero essere anche per i titolari di cattedre di alcune discipline che spariranno, almeno secondo i quadri orari della Gelmini, dai curricula di licei e istituti tecnici. Sempre che tali discipline non siano poi reintrodotti nelle quote di autonomia delle singole scuole.

È comprensibile dunque che i timori nel mondo della scuola siano notevoli, tanto più in un clima di incertezza co-

Scuola e orientamento per il lavoro

Un convegno dell'Unione operatori economici sulla riforma

Di riforma del II ciclo di istruzione si è parlato anche in un convegno organizzato dall'Useb a fine ottobre, che ha visto presenti insegnanti e dirigenti degli istituti secondari e della formazione professionale e rappresentanti delle associazioni imprenditoriali.

Molto interesse ha suscitato la relazione di Walter Moro, del Cisem della Provincia di Milano, attualmente membro della commissione ministeriale per il riordino dei licei. L'esperto ha ricordato come molti aspetti della razionalizzazione oggi prevista nei vari indirizzi delle superiori voglia avvicinarsi maggiormente ai fabbisogni reali del mercato del lavoro odierno. Ma ha soprattutto messo in rilievo come nel tempo che va dai 12-13 anni ai 16-17, negli alunni adolescenti, sia molto viva la cu-

riosità e la domanda sulla propria "vocazione" anche rispetto al versante della futura attività professionale. Un periodo che tocca quindi sia la scuola primaria di secondo grado che la scuola secondaria (soprattutto nel biennio) e che dovrebbe spingere gli insegnanti delle scuole coinvolte a lavorare in continuità per offrire una risposta a questa domanda sia con didattiche orientative che con i legami orizzontali tra la scuola e il territorio col suo specifico sviluppo economico-sociale. È necessario anzi tornare a valorizzare ed istituire la figura di riferimento del docente "orientatore". Lavorare di conseguenza sui curricula, sulla didattica, anche in questa ottica, potrebbe dare anche un aiuto non secondario ai problemi di insuccesso e di dispersione scolastica. Altro tema centrale dibattuto è stato

quello delle qualifiche e delle competenze di tipo professionale che, rispetto ad idee piuttosto diffuse su una certa "liceizzazione" spinta, tornerebbero oggi ad essere molto richieste soprattutto per livelli professionali intermedi, anche se sulla base di un solido possesso di competenze di base. Di qui le preoccupazioni dinanzi ad un rischio di "riordino" che potrebbe depotenziare certi indirizzi di qualità della istruzione professionale. Altre relazioni, tra cui quelle di Fiammetta Bada, di Andrea Zeppa, di Clausio Passolli e di Marco Carlini, hanno offerto una panoramica sulle tendenze del mercato del lavoro in provincia di Bolzano e su come le strutture scolastiche e formative possano meglio programmare l'offerta all'interno di questo quadro. (c.b.)

Istituti professionali cancellati in Trentino

La giunta provinciale ha optato per una semplificazione del sistema scolastico. Proteste da insegnanti e studenti

La Giunta provinciale di Trento, giudicando del tutto inopportune le scelte operate a livello nazionale per quanto riguarda l'Istruzione professionale di Stato, ha preso l'iniziativa nelle sue mani e nello scorso mese di settembre ha deliberato che "gli indirizzi degli istituti professionali a carattere statale, a partire dall'anno scolastico 2010-2011, dovranno confluire nel quadro dei nuovi indirizzi dell'istruzione tecnica e/o istruzione e formazione professionale".

In Trentino si verrà a configurare così, dal prossimo anno scolastico, un sistema scolastico del secondo ciclo imperniato su tre ambiti: licei, istruzione tecnica e istruzione/formazione professionale di competenza provinciale. L'omologazione, voluta dalla riforma nazionale, tra istruzione tecnica e istruzione professionale, avrebbe portato alla trasformazione dei percorsi di qualifica in corsi quinquennali e dunque alla soppressione delle qualifiche intermedie, togliendo così di fatto l'opportunità di una formazione più breve (anche in considerazione delle necessità dell'obbligo) a chi non avesse desiderato impegnarsi fin da subito in un ciclo quinquennale. L'iniziativa della giunta trentina, che comunque ha sollevato notevoli proteste sia tra gli studenti sia tra i docenti dei diversi istituti professionali statali, è stata presentata dall'assessore competente, Marta Dalmasso, come una via obbligata, in quanto la giunta provin-

ciale non avrebbe in ogni caso la competenza di conservare gli attuali istituti professionali a carattere statale. Una loro trasformazione nel senso voluto dalla riforma nazionale li avrebbe resi dei percorsi di serie B, nella migliore delle ipotesi dei doppiopioni o delle realtà ibride. In ogni caso, sarebbero stati inadatti per un'utenza (circa il 20% del totale) che oggi come ieri, sia pure per motivi diversi, può trovare soltanto nell'istruzione/formazione professionale un percorso adatto alle proprie necessità. Un'utenza che tornerebbe ad essere "debole" se inserita in percorsi non adatti, come quelli di un'istruzione tecnica o addirittura liceale. A sostenere tale decisione della giunta c'è anche la considerazione che, a differenza di altre regioni, il Trentino offre una formazione professionale diffusa sul territorio e di buona qualità, che si è sviluppata elaborando metodologie innovative centrate su una didattica laboratoriale, costruita su misura per studenti con bisogni educativi sicuramente diversi da quelli di chi frequenta gli altri ordini di scuole superiori. Per tale utenza il percorso professionale non costituirebbe un vicolo cieco, in quanto prevede dopo la qualifica la possibilità di un ulteriore percorso costituito da un quarto e quinto anno di completamento e l'accesso da una parte all'alta formazione oppure, dall'altra, il transito verso l'istruzione tecnica per il conseguimento di un diploma di Stato che consenta l'accesso all'Università. (c.c.)

me quello che si sta vivendo in provincia di Bolzano. I docenti si sentono esclusi dal processo decisionale, anche a livello di semplice informazione, se non fosse per i dirigenti scolastici che, autonomamente, decidono di aggiornare i rispettivi collegi sullo stato dei lavori. Se, per quanto riguarda l'impianto generale della riforma, non si può dire che vi sia stato il coinvolgimento di chi nella scuola opera tutti i giorni, la speranza è che almeno la sua

declinazione provinciale non segua la stessa strada. Se non quelle dei docenti, almeno le proposte e le richieste dei dirigenti scolastici verranno prese in considerazione quando si tratterà di prendere delle decisioni formali? (c.c.)

declinazione provinciale non segua la stessa strada. Se non quelle dei docenti, almeno le proposte e le richieste dei dirigenti scolastici verranno prese in considerazione quando si tratterà di prendere delle decisioni formali? (c.c.)



DOSSIER

Il liceo musicale nel curriculum strumentale verticale

Convegno dell'Ip sulla musica nella scuola media e superiore

Nello scenario suggestivo della sala grande del conservatorio Monteverdi si è aperto con l'esibizione di un'orchestra di alunni della scuola media Archimede il convegno dal titolo "Indirizzo musicale nella scuola media e licei musicali in Alto Adige", organizzato per l'Istituto pedagogico da Silvia Tasselli e introdotto per l'occasione dalla presidente dell'Ip Bruna Visintin Rauzi. Un'iniziativa, quella svoltasi il 26 novembre scorso a Bolzano, pensata per parlare di un curriculum musicale strumentale verticale, che colleghi finalmente in un unico percorso le scuole medie ad indirizzo musicale – già esistenti (in Italia da una trentina d'anni, a Bolzano dal 2001) – e i licei musicali, ancora da costruire nonostante se ne parli da tempo immemore. Un'occasione dunque per fare il punto sulla situazione a pochi mesi dall'avvio della riforma della scuola superiore.

Ne è scaturita una panoramica molto interessante sulle esperienze nazionali, con una premessa pedagogica a largo respiro di Mario Piatti. Su un piano più concreto, Ciro Fiorentino, docente presso una scuola media a indirizzo musicale di Monza, ha illustrato ampiamente tutte le problematiche relative alla musica nella secondaria inferiore. Davide D'Urso ha presentato invece l'esperienza del Liceo delle scienze sociali ad indirizzo musicale "Tenca", di Milano. Il quadro della situazione locale è stato ricostruito da Elita Maule, che si è soffermata sull'ambito musicale per la scuola primaria, così come è stato delineato nelle *Indicazioni provinciali*. Marina Degasperi, dirigente dell'istituto comprensivo Gries, ha raccontato l'esperienza dell'Archimede, così come Felix Resch, direttore del Conservatorio, ha chiarito quale sarà il ruolo del Conservatorio nel sistema formativo della provincia di Bolzano. Sulla secondaria superiore non si poteva fare altro che parlare di opportunità, prospettive e auspici (lo ha fatto Carlo Benzi, docente del Conservatorio), in assenza di qualsiasi informazione sicura sull'istituendo liceo di lingua italiana.

A poco più di due mesi dalla chiusura delle iscrizioni per l'anno scolastico 2010/2011 non si sa ancora

se e dove partirà l'esperienza del Liceo musicale. L'istituto che da anni attende questa opportunità è il Liceo pedagogico-artistico Pascoli di Bolzano, che da sempre ha una tradizione di insegnamento musicale nel curriculum, a livello culturale e anche strumentale. L'assenza delle autorità scolastiche al convegno non ha consentito di chiarire le incertezze in proposito. A colmare questo vuoto della formazione musicale scolastica in provincia di Bolzano sono interessati tutti: la scuola media, che altrimenti si trova a proporre un indirizzo privo di sbocchi ulteriori dopo l'esame di licenza; il Conservatorio, che proprio nella scuola superiore dovrebbe avere un importante bacino di utenza indirizzata all'Alta formazione musicale.

In questa pagina di *Informa* cerchiamo di dare conto, sia pure in modo sintetico e parziale, di tutte le interessanti suggestioni proposte dai relatori invitati da Silvia Tasselli e dall'Istituto pedagogico. (c.c.)



Fare musica tutti è ciò che auspica, tra realtà e utopia, Mario Piatti, membro del Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica e più volte collaboratore dell'Istituto pedagogico per progetti

dell'ambito artistico-espressivo. Ed è proprio per mezzo dei saperti artistici – secondo Piatti – che si può perseguire al meglio l'obiettivo di uno sviluppo integrale dell'alunno, mettendo in relazione il pensare con il fare. Se fin qui siamo ancora entro i confini di una realtà possibile, Piatti entra nell'utopia auspicando una scuola che metta al centro del suo curriculum la musica, per una scuola che si proponga come "cuore pulsante" di una vera e propria "città musicale".



Suonare in pubblico, fare musica insieme, provare a improvvisare: sono alcune delle abilità che le scuole medie a indirizzo musicale, nella loro flessibilità organizzativa e didattica, permettono di conseguire ai loro alunni. Secondo Ciro

Fiorentino, responsabile del coordinamento nazionale per l'orientamento musicale, le scuole medie e, quando ci saranno, i licei musicali, potranno contribuire a colmare un vuoto lasciato nella formazione musicale dai conservatori, i quali perseguono ancora obiettivi di esecuzione strumentale entro canoni piuttosto rigidi. Pur non dovendo essere professionalizzanti, scuole medie e licei potranno e dovranno essere coerenti con i percorsi successivi.

Dello strumentista virtuoso e del compositore si occupino pure i Conservatori. Alle scuole superiori – ha spiegato Davide D'Urso, docente di musica presso il Liceo Tenca di Milano – va lasciato invece il compito di una formazione musicale che prosegua quella di base delle scuole medie, secondo un curriculum che collochi la musica da un lato sul piano storico-culturale, dall'altro sul piano teorico-analitico, riservando all'esecuzione strumentale un posto di rilievo ma non esclusivo. Una direzione non professionalizzante (che però non esclude tale possibilità), già sperimentata per anni con notevole successo presso il Liceo Tenca, sia pure come opzione di un indirizzo in scienze sociali.



In nome dell'arte e dell'utenza, accettiamo con spirito positivo il compito dell'educazione musicale assegnatoci – ha detto Felix Resch, direttore del Conservatorio Monteverdi – che è quello di accogliere l'utenza in possesso di

diploma di maturità che voglia proseguire con l'Alta formazione musicale. La formazione di base è diventata invece un'esclusiva delle scuole medie e superiori, oltre che dell'Istituto musicale. Come conservatorio – ha aggiunto – abbiamo dato prova di essere pronti a gestire il futuro con gli altri attori della realtà locale, ciascuno con il proprio specifico ruolo. Siamo orgogliosi di farlo con un insegnamento in entrambe le lingue, italiana e tedesca.



Della musica nel I ciclo dell'istruzione ha parlato la docente universitaria Elita Maule, che ha raccontato il lavoro svolto per le *Indicazioni provinciali*. Un curriculum che purtroppo lascia alla musica ben poco spazio, soltanto un'ora settimanale contro, ad esempio, le 2 di religione, in un monte orario riservato per oltre metà all'area linguistica. Marina Degasperi, dirigente dell'Istituto comprensivo Bolzano V – Gries 1, ha illustrato da parte sua il progetto in atto dal 2001 all'Archimede, una scuola che però, dopo 8 anni di impegno e successo, vorrebbe uscire dalla sua "autoreferenzialità" e poter mandare i suoi alunni a proseguire un percorso musicale in un apposito liceo.



Professionalizzante e non: così dovrebbe configurarsi l'offerta musicale del nuovo liceo, secondo Carlo Benzi, docente del conservatorio "Monteverdi". Una scuola che sappia adattarsi alle esigenze del territorio, anche ampliando la gamma degli strumenti proposti, e garantendo la possibilità di percorsi più approfonditi (ad esempio con 1 ora di strumento individualizzata) per chi voglia poi proseguire nell'Alta formazione. Secondo Benzi il curriculum, impostato in senso musicale/culturale oltre che strumentale in senso stretto, deve essere concordato fra le due istituzioni in modo che possa consentire agli studenti l'eventuale passaggio diretto al Conservatorio dopo un triennio.





SPERIMENTAZIONE

Si chiama Sviluppo Orizzonte Formativo Territoriale, ma ormai si usa soltanto il suo acronimo SOFT. È il progetto avviato in questi mesi dall'Istituto pedagogico per sostenere il passaggio delle scuole dai programmi alle *Indicazioni provinciali per il curricolo*, diventate legge nel settembre scorso. Per due anni l'Istituto pedagogico, su incarico della giunta provinciale, dovrà supportare la sperimentazione delle Indicazioni, di concerto con l'Università e la Sovrintendenza scolastica, e il Comitato/Nucleo di valutazione dovrà effettuare il monitoraggio.

Il progetto è stato illustrato, il 30 novembre scorso a Bolzano, presso il Convitto nazionale Damiano Chiesa, a docenti e dirigenti delle scuole primarie e secondarie inferiori di lingua italiana. Presenti anche l'assessore alla scuola Christian Tommasini, la sovrintendente scolastica Nicoletta Minnei e gli ispettori Paolo Lorenzi, Enzo De Paoli e Roberta Celli.

In realtà il percorso dell'Ip è iniziato già da qualche tempo, non appena ricevuto il mandato, 2 mesi fa. I tempi infatti sono piuttosto stretti ed era necessario partire subito. Nelle scorse settimane l'equipe del pedagogico ha compiuto un primo giro di ricognizione nelle scuole per raccogliere "lo stato dell'arte", cioè la situazione relativa alla sperimentazione delle *Indicazioni*, che in alcuni casi è già in atto da quando, 2 anni fa, era stata avviata una prima messa in prova delle bozze del 2007.

L'intenzione, come ha spiegato Alessandro Garavelli, responsabile del progetto, è quella di valorizzare al massimo il lavoro svolto e di attivare un percorso formativo basato sulla condivisione e sul rispetto delle scelte già fatte.

La prima azione, tra dicembre 2010 e gennaio 2011, sarà di creare una sorta di rete (per mezzo delle tecnologie informatiche, di cui ha parlato soprattutto Luisanna Fiorini) per condividere tutte le esperienze e gestire un lavoro che non prevede gerarchie ma un collegamento diretto e alla pari. I referenti e gli altri insegnanti interessati saranno coinvolti in una "prima alfabetizzazione informatica" che sarà la base di tutto il lavoro successivo.

Al termine di questi due anni, condotti appunto in modo "soft" con alcuni seminari nelle tre direzioni del curricolo, della didattica e della valutazione, si saprà – ha detto la direttrice dell'Ip, Laura Portesi – se le *Indicazioni provinciali* per il curricolo del primo ciclo rispondono alle esigenze della scuola altoatesina. In effetti le aspettative sono alte, ma ci sono anche i dubbi. La novità più attesa è il passaggio alla didattica per competenze, ma bisogna verificare – come hanno sottolineato alcuni docen-

Due anni di formazione per il nuovo curricolo

L'Ip ha presentato il progetto di supporto alle scuole per la sperimentazione delle Indicazioni provinciali

ti – se si tratta di un cambiamento di prospettiva sostanziale o solo di etichette. La prescrittività è il pericolo che qualcuno vede in queste *Indicazioni*: c'è, eventualmente, la possibilità di modificarle, alla fine di questi due anni? O si tratta solo di applicarle?

Intanto però sulle competenze si lavora con convinzione. Il 14 dicembre è in programma un altro incontro del corso "Insegnare per competenze", diretto da Floriana Bertoldo, dove un gruppo di insegnanti ha progettato e sperimentato una serie di attività di-

dattiche per competenze in diverse aree disciplinari, proprio a partire dalle *Indicazioni*.

Insomma, l'impressione è che effettivamente nella direzione delle *Indicazioni* si stia andando già da tempo, con una serie di attività di formazione e di sperimentazione già svolte che costituiranno una base preziosa per il percorso biennale di avviamento della riforma. (c.c.)

I nuovi compiti dell'Istituto pedagogico

In un seminario a Dobbiaco gli impegni per il 2010: supporto alle indicazioni per i curricoli e piano delle attività

In due gelide e cristalline giornate di fine ottobre, la cornice dei Baranci a Dobbiaco e lo splendido scenario asburgico dell'ex Grand Hotel, oggi ostello della gioventù, hanno ospitato ricercatori e collaboratori dell'Istituto pedagogico per un seminario di riflessione e progettazione sulla propria attività. Non è mancata un'escursione, a temperature polari, fin sotto la cresta del rifugio Auronzo (foto in alto), ai piedi del versante nord delle Tre Cime di Lavaredo. In effetti l'esplorazione del territorio, la conoscenza delle caratteristiche ambientali, geografiche e antropiche, della storia e cultura di questo luogo di confine tra popolazioni e lingue diverse, spartiacque di culture e regioni costituiscono il punto di forza anche del progetto "Soggiorni di studio" che è stato illustrato dalla dirigente Vally Valbonesi dell'Istituto Pluricomprendivo Dobbiaco-Alta Pusteria. Ormai da anni sulla base di questo progetto, animato soprattutto dagli insegnanti della scuola, cui ora si affianca nel supporto pedagogico l'Istituto provinciale coi suoi esperti, e in particolare Valter Carbone, ragazzi della provincia e di tutta Italia arrivano per vivere un'esperienza di formazione e di svago, con tanta attività motoria (montagna, sci, arrampicata...) e di immersione nel Parco Naturale delle Dolomiti di Sesto. Soggiorni insomma di carattere multidisciplinare (non solo la classica "educazione ambientale", ricordate Pracatinat in Piemonte?), che in futuro potranno contare su una équipe di insegnanti ed educatori a loro disposizione per fare vivere un'esperienza memorabile.

Nella prima giornata del seminario l'ordine del giorno prevedeva la seconda fase di un percorso di *autovalutazione* che l'Istituto aveva iniziato nella scorsa primavera, e che vuole diventare un elemento sistematico nella progettazione dei ricercatori, come pratica di osservazione e valutazione della propria attività. Si sono quindi classificate le tipologie delle attività dell'Istituto (suddivise principalmente in ricerca, formazione, documentazione, servizi alle scuole); si sono fissati alcuni indicatori dalle relazioni finali, che vanno analizzati, si è fissata una griglia di parametri che dovrebbero comunque essere soddisfatti per il buon esito del lavoro (scheda per l'autovalutazione dei progetti). Tutta la pratica e l'organizzazione del lavoro dell'Istituto è stata quindi analizzata secondo un modello che prevede gli assi "passato / futuro" e "punti di forza / punti di debolezza". I progetti dovrebbero comunque consentire di essere valu-

tati secondo precisi "indicatori" e "descrittori", con forme di monitoraggio dell'utenza sui servizi offerti dall'Ip e altre azioni per la verifica esterna dell'azione dell'Istituto pedagogico. Si sono quindi scambiate e messe a punto, sulla base della relazione della direttrice Laura Portesi, numerose informazioni circa il piano delle attività per il 2010 e i progetti dei corsi di aggiornamento (P.P.A.). Su questo si è poi accesa la discussione, che ha visto anche la partecipazione di Rita Chiaramonte e Giuseppe Perna, del Nucleo di valutazione e di Gianni Marconato e Renzo Roncat, membri del comitato tecnico-scientifico dell'Istituto. Nel pomeriggio si è svolta una visita al lago e al biotopo di Dobbiaco, uno degli ambienti utilizzati dai gruppi classe che soggiornano all'ostello ed esemplare della ricchezza formativa e naturalistica del sito: gli ambienti di fondo valle, la vetrina degli elementi biotici, abiotici ed antropici dell'Alta Pusteria, le diverse regioni geologiche del territorio, le dinamiche esogene ed endogene che contribuiscono a costruire l'insieme del paesaggio. Nella seconda giornata i lavori si sono prevalentemente concentrati sulla preparazione del principale impegno dei prossimi tempi, conseguente all'incarico ricevuto dalla Provincia la scorsa estate, di organizzare l'accompagnamento, la formazione ed il supporto pedagogico alla sperimentazione, nel prossimo biennio, delle nuove *Indicazioni provinciali per il curricolo* che le scuole dell'autonomia (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) dovranno elaborare. Si tratta di 18 istituti, ed è già al lavoro un gruppo ristretto (*S.o.f.t.*) dell'Ip, con la direttrice, Garavelli, Fiorini, Carbone e i prof. Cerini e Fiorin, Rita Franceschini della Lub e altri. Il programma di lavoro e le diverse tappe e funzioni (verrà aperto anche un apposito sito web in proposito, ad accesso libero e partecipato) sono state illustrate ampiamente (sullo stesso argomento vedasi l'articolo sopra). Da parte di diversi presenti si è rilevata comunque la necessità prioritaria di un esame approfondito del testo delle *Indicazioni*, delle risposte eterogenee che le diverse scuole hanno finora dato, del modo migliore per suscitare l'interesse e la partecipazione nei collegi docenti.

Nel seminario sono stati trattati anche altri temi, tra cui il rinnovamento e la maggior funzionalità del portale informatico www.ipbz.it al fine di facilitare la raccolta delle informazioni e l'orientamento sulle specifiche esigenze, e una diversa e più attuale suddivisione delle aree di lavoro della ricerca educativa dell'Istituto. (c.b.)

L'ambiente nella didattica per l'infanzia

Un corso residenziale a Dobbiaco per avviare la sperimentazione

L testo delle *Indicazioni provinciali* per la scuola dell'infanzia (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco, ndr) inizia con le seguenti affermazioni: "L'area formativa dell'ambiente riguarda, nella scuola dell'infanzia, l'insieme di esperienze che avviano il bambino e la bambina alla conoscenza e alla riflessione critica sulla realtà del loro vissuto. L'ambiente nasce dall'incontro, storico e contemporaneo, tra l'uomo e la natura: costituisce pertanto un oggetto di conoscenza da esplorare nelle sue diverse dimensioni: antropologiche e scientifico-naturalistiche...".

Per iniziare a sperimentare le *Indicazioni* le docenti della scuola dell'infanzia sono state invitate a partecipare ad una attività di aggiornamento specifica, a Dobbiaco presso il Grand Hotel, il 7 ed 8 settembre 2009 e per due pomeriggi di approfondimento in ottobre a Bolzano.

Da anni i corsi d'aggiornamento residenziali vengono proposti e si effettuano prevalentemente a fine estate e questa volta trentanove docenti della scuola dell'infanzia hanno seguito il corso di educazione ambientale proposto dall'Istituto pedagogico ed organizzato da Valter Carbone, "L'ambiente per la didattica della scuola dell'infanzia". La cornice e lo sfondo sono stati il luogo ove abitualmente si propongono le attività riferite all'ambiente: Dobbiaco ed il suo territorio circostante. Questa occasione di incontro e riflessione ha consentito di tracciare una prima mappa dei concetti sottesi al testo delle *Indicazioni provinciali* per la scuola dell'infanzia, approvato nel mese d'agosto. In particolare è stata proposta la lettura della parte relativa al campo d'esperienza centrato sull'ambiente per delineare le ipotesi di intervento nella progettazione dell'azione educativa. "L'ambiente nasce dall'incontro, storico e contemporaneo, tra l'uomo e la natura: costituisce pertanto un oggetto di conoscenza da esplorare nelle sue diverse dimensioni: antropologiche e scientifico-naturalistiche".

A partire dalla coppia uomo e natura è possibile quindi aprire una finestra sul mondo utilizzando anche il punto di vista dell'infanzia.

"L'educazione ambientale non può avere una finalità soltanto conoscitiva: consiste invece in un processo di apprendimento dell'aver cura del mondo che abitiamo, e di cui siamo parte, in tutte le sue manifestazioni: naturali, antropologiche, ecologiche, sociali e culturali. Nella scuola dell'infanzia si pongono le basi di questa formazione culturale tenendo conto dell'età dei bambini, delle loro modalità di apprendimento e della loro curiosità e disponibilità alla conoscenza dell'ambiente in cui vivono".

Se i primi passi dell'attenzione al territorio ed all'ambiente si muovevano, circa 50 anni fa, nella direzione della conoscenza del cosiddetto mondo naturale, la cornice epistemologica attuale pone l'accento sulla scoperta delle relazioni a più livelli, costruite con tutte le percezioni ed i linguaggi possibili.

"In un ambiente di grande ricchezza naturale come l'Alto Adige un'educazione ambientale decisamente centrata sulla formazione di atteggiamenti etici di comprensione e di solidarietà con la natura apre alla riflessione sulla componente antropologica del rapporto che gli uomini hanno costruito con essa mediante la loro attività tecnica e culturale. L'ambiente fornisce un panorama straordinario di contenuti di conoscenza e di esperienze esplorative per bambini e insegnanti. Percorsi di geostoria per comprendere come i paesaggi naturali incontrando l'uomo sono divenuti luoghi, segnati da nomi, da storie e da profonde trasformazioni. Leggende, tradizioni, storie vere come le guerre, narrazioni di una vita passata che ancora è custodita e visibile nelle costruzioni dei montanari e dei contadini, nelle vie e nelle case degli antichi quartieri o nelle vecchie fabbriche degli operai nelle città, ma anche nei monumenti, nei castelli, negli edifici religiosi, nei palazzi storici fanno parte di una educazione ambientale (EA) che rende comprensibile il paesaggio umano".

Se si ripensa la tradizione del pensiero dell'EA e le sue ricorrenti riedizioni critiche, emerge con forza la centralità dell'ambiente quale risorsa, inteso nelle sue componenti sociali e naturali, con ricchi stimoli per gli approcci possibili, quali ad esempio il lavoro didattico con/ nel/per l'ambiente; in altre parole l'ambiente assume la funzione di primo alfabetiere per l'infanzia.

"Finalità formative e indicazioni metodologiche: ...Per gli insegnanti questo comporta:

- assumere l'ambiente come complessità e multidimensionalità di contenuti interconnessi;
- affrontarlo con un approccio ecologico-sistemico, in cui i fenomeni da conoscere e le tante conoscenze possibili sono interdipendenti tra loro;
- realizzare esperienze di apprendimento ben sintonizzate sulla ricchezza emotiva, immaginativa e cognitiva dei bambini;
- proporre una continua riflessione sul rispetto della vita in tutte le sue forme...".

La scommessa si affronta con un primo passaggio chiave: la formazione critica dell'adulto chiamato a scoprire e ridiscutere il proprio approccio ambientale e mettere in campo la ricchezza della propria bio-



grafia, come cittadino, come educatore, come organismo vivente. Questa complessa e talvolta imprevedibile rappresentazione della realtà può condurre a disegnare la mappa dei paesaggi naturali e/o culturali per definire un primo diorama mentale, precursore della proposta didattica che si realizzerà con il gruppo classe.

L'intervento dei due relatori presenti al corso si è dipanato in uno scambio continuo di stimoli e restituzioni completate con metadiscussioni, con un lavoro in parallelo e momenti di intersezione.

Le due giornate a Dobbiaco hanno visto le corsiste lavorare in due gruppi distinti che a turno sono stati coordinati dai due relatori, con cadenza di una mezza giornata. Ciò ha comportato che ogni corsista ha svolto quattro attività di mezza giornata, due con il primo relatore e due con il secondo relatore.

Lanfranco Abele, direttore del Consorzio di Pracatinat, celeberrimo centro di educazione ambientale; è intervenuto sul nucleo tematico "L'adulto nell'ambiente", proponendo una sequenza di attività.

- Brainstorming sulle idee d'ambiente.
- Esperienze con/nell'ambiente con attenzioni relative al rapporto soggetto/contesto/ambiente e metadiscussione del gruppo di corsisti.
- I diversi approcci alla complessità ambientale: simulazione e classificazione.
- Aspetti biografici del rapporto io/ambiente, naturale/artificiale.

Maria Cristina Martin, responsabile nazionale del Movimento Cooperazione Educativa, è intervenuta sul nucleo tematico "Il bambino nell'ambiente", con una serie di proposte.

- Com'è fatto il mondo? Giochi di simulazione.;
- Gli oggetti animati ed inanimati, i fenomeni, i sistemi e gli ambienti - possibili classificazioni.
- Simulazioni di attività all'aperto: esplorazione, osservazione, manipolazione, sperimentazione.
- L'ambiente quotidiano come risorsa per la conoscenza e l'educazione.
- Le esperienze nel mondo naturale.
- Le esperienze nel mondo antropico.

La ricchezza degli approcci implicati ed il vissuto riportato dalle docenti ha confermato la correttezza di un'impostazione metodologica che pone i bambini in una posizione di protagonismo soggettivo e critico di fronte all'esplorazione dell'ambiente e della costruzione della propria identità nel territorio. (v.c.)



MONITOR

La scuola dell'infanzia dopo gli *Orientamenti*

A convegno per guardare "dentro" le nuove Indicazioni

di Liza Centrone

Il convegno di introduzione e confronto sulle nuove *Indicazioni provinciali* per la scuola dell'infanzia di lingua italiana, tenutosi a novembre nell'aula magna dell'Università di Bolzano, ha visto una folta partecipazione di persone interessate e attive. Molti i relatori presenti, tra cui le autorità scolastiche, l'assessore alla scuola Christian Tommasini e la sovrintendente Nicoletta Minnei, la responsabile della scuola per l'infanzia ispettrice Renza Celli, i direttori e dirigenti scolastici. In rappresentanza dell'Università ha partecipato il prof. Siegfried Baur. Tra gli esperti vi erano le curatrici delle diverse aree, la prof.ssa Angela Chiantera per l'ambito della comunicazione, la prof.ssa Aurelia Martini per l'ambito matematico e la prof.ssa Sara Riggio per l'ambito corporeo. Il compito di illustrare modo approfondito e ampio le nuove indicazioni è spettato al prof. Luigi Guerra, che ha seguito e, per certi versi, guidato lo sviluppo della scuola dell'infanzia in Alto Adige per molti anni.

La realtà scolastica è molto cambiata rispetto a quella a cui facevano riferimento gli *Orientamenti*¹. Il processo che ha portato alle *Indicazioni* è stato guidato dalla maggiore consapevolezza del ruolo e della professionalità del docente. Sono diversi anni che se ne discute e si sperimenta questo nuovo percorso, anche all'interno dell'Università, dove sono previsti alcuni cambiamenti nel curriculum formativo per le insegnanti della scuola dell'infanzia. Partendo dal principio per cui il bambino va a scuola a 3 anni e non a sei, il percorso formativo universitario per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia è stato equiparato a quello della scuola primaria, portando così ad un corso di studi quinquennale. Naturalmente esistono dei rischi in un percorso comune, in primo luogo che l'interesse degli studenti si rivolga maggiormente alla scuola primaria e, in secondo luogo, che nella scuola dell'infanzia si lavori di più con i bambini di 5 anni, perché più prestanti, attivi e capaci di interagire.

Luigi Guerra ha però sottolineato che l'insegnante,

in questo modo, può passare da un grado all'altro di scuola in modo da non "adagiarsi" nella propria pratica, per ritrovare la motivazione negli anni grazie anche al cambiamento.

In sostanza, l'uscita di questi *Orientamenti* (in realtà *Indicazioni*) si rivolge ad un insegnante adulto, maturo, competente e consapevole. La scelta di fare degli orientamenti "leggeri", con repertori e modelli operativi non così dettagliati rispecchia l'intento e l'obiettivo di queste indicazioni, e cioè di offrire appunto degli "orientamenti" e non dei "programmi". Se quindi il testo diventa troppo prescrittivo si tende ad *applicare* invece di *interpretare*, che sarebbe invece la prerogativa di un buon insegnante che deve "metterci del suo", e cioè personalizzare l'insegnamento.

Qui si descrive, in definitiva, lo scenario dentro cui poi vanno inseriti gli interventi educativi, i valori pedagogici che dovranno durare nel tempo.

Per quanto riguarda le finalità per la scuola dell'infanzia, si parte innanzitutto con la necessità di tene-

re conto delle specificità e di potenziare le differenze nella personalità, tenendo conto dell'ambiente, le diversità di genere, i fattori genotipici, in modo da intervenire con stimoli volti al cambiamento della persona, ossia alla sua *educazione*. L'educazione deve passare attraverso la programmazione e alla *scelta* di un ambiente (*setting educativo*). Questo perché l'educazione è un fenomeno complesso che avviene all'interno della scuola, che diventa così un ambiente di apprendimento e non un semplice luogo. La parola "scelta", ha evidenziato Luigi Guerra, fa parte della professionalità del docente ed è una parola-chiave perché implica riflessione e consapevolezza. Nelle *Indicazioni* viene inoltre posta l'attenzione all'uguaglianza e al rispetto per la diversità, perché ogni bambino si senta parte di un gruppo ma apprezzato anche per le proprie peculiarità. L'ultimo punto riguardante le finalità ha come focus l'apprendimento precoce della lingua e della cultura in modo da contestualizzare l'apprendimento.

La scuola dell'infanzia ha compiti che vanno molto oltre rispetto ai bambini cui si riferisce; è la scuola delle famiglie, portatrice di valori, saperi pedagogici, rispetto a famiglie che spesso non hanno nemmeno i rudimenti. Da qui la proliferazione, anche all'interno delle scuole stesse, di iniziative per aiutare i genitori a svolgere con consapevolezza il proprio ruolo. La scuola dell'infanzia deve perciò elaborare una cultura dell'infanzia da proporre alle famiglie, in cui l'insegnante è un esperto che può aiutare e sostenere i genitori.

Nelle *Indicazioni* si parla poi di una scuola dei laboratori. Il modello è quello in cui la scuola punta ad un approccio socio-costruttivistico in cui il bambino è impegnato direttamente (attivismo) e in cui la centralità dell'esperienza del bambino stesso diventa centrale. Si vuole andare, inoltre, verso una scuola che documenta, in cui i professionisti dell'educazione siano portatori di una riflessione sull'esperienza e della rielaborazione dell'esperienza stessa: "per capire cosa ho capito e per far meglio il mio lavoro".

Le differenze maggiori rispetto agli *Orientamenti* riguardano soprattutto la maggiore attenzione che viene posta ora alla diversità, all'evoluzione della complessità, ai nuovi linguaggi e alla professionalità dell'insegnante, che diventa consapevole di essere un intellettuale con competenze da ricercatore. Inoltre ora si introduce l'educazione alla cittadinanza intesa come socializzazione, autonomia (capacità di essere se stessi), partecipazione (saper stare con gli altri) e alla condivisione. Questa è un'area trasversale e comune a tutti gli ambiti.

Dopo alcuni canti e letture che hanno coinvolto tutta la platea, Renza Celli ha concluso il convegno leggendo i passi salienti della Dichiarazione per i diritti dei bambini (di cui in questi giorni ricorre il ventennale) affermando che questo nuovo curriculum è una sfida per la scuola dell'infanzia.

Kooperative Spiele

Förderung grundlegender Kompetenzen durch Bewegung, Spiel und Sport

Si terranno il 24 e 25 febbraio 2010 gli incontri del corso "Kooperative Spiele - Förderung grundlegender Kompetenzen durch Bewegung, Spiel und Sport", già proposto dall'Istituto pedagogico nel mese di settembre 2009 per i docenti di L2 e L3 della scuola primaria e secondaria di 1° grado. Gli incontri programmati saranno condotti da Sigrid Loos, già attiva in occasione del convegno "Interculturalmente", e avranno luogo a Bressanone e a Bolzano secondo la seguente tabella.

	Mercoledì 24 febbraio 2010		Giovedì 25 ottobre 2010	
Workshop an den Schulen	8,30-10,00	nelle classi interessate	8,30-10,00	nelle classi interessate
Laboratori in classe	10,30-12,30		10,30-12,30	
Fortbildung Fase formativa	GS "ROSMINI" - BRIXEN IC BRESSANONE		EURAC - BOLZANO	

Queste le finalità sottese al corso:

- valorizzare il gioco come modo di comunicazione ed interazione;
- liberare il gioco dagli elementi di competitività;
- superamento della relazione interpersonale tra IO/NOI e L'ALTRO, inteso come avversario da battere;
- creazione di un clima sereno che promuova il superamento della diffidenza e la paura degli altri, a favore della propria creatività, del rispetto reciproco e della collaborazione.

¹ Gli *Orientamenti* sono l'inizio e la fine di un percorso che ha visto la partecipazione di tutti i soggetti presenti al convegno e di altri che non hanno potuto partecipare per vari motivi ossia Angela Boscardin, dell'Ip, l'ispettore Maurizio Randelli per la sovrintendenza, il prof. Ezio Compagnon e l'ex ispettore Pio Galastri.

Insegnare per competenze nella scuola dell'obbligo

Presentati i materiali del progetto dell'Istituto pedagogico

di Floriana Bertoldo

Nel corso dell'anno scolastico 2008-2009, un gruppo di insegnanti di diverse scuole della provincia di Bolzano ha progettato e sperimentato attività didattiche per competenze in alcune aree disciplinari, partendo dalle *Indicazioni provinciali per il primo ciclo* e dalle *Indicazioni nazionali per il biennio di scuola superiore obbligatoria*. I 20 insegnanti che hanno aderito alla proposta provengono da scuole di diverso ordine e grado e hanno accettato la sfida di progettare e sperimentare con i loro allievi una didattica per competenze, condividendo anche il processo di progettazione del percorso di ricerca-azione.

Il gruppo di lavoro, formatosi nell'autunno 2008, è stato assistito da tre esperti: Maria Teresa Rabitti per il gruppo di Storia, Tiziano Pera per il gruppo di Scienze ed Edoardo Lugarini per il gruppo di Italiano.

Gli esperti hanno costruito, attraverso una condivisione metodologica, una cultura comune sulla didattica per competenze, una didattica che pone al centro l'apprendimento degli allievi e subordina a questo l'attività di insegnamento e quindi le attività da svolgere e i contenuti.

In molti ambienti legati all'istruzione e alla formazione si discute da tempo sulle competenze. Il concetto di competenza viene ormai definito, in modo condiviso come "il saper svolgere un compito mettendo in atto risorse interne o esterne, cognitive, affettive e sociali, per agire in modo consapevole".

L'esperienza realizzata nel corso del progetto vuole dare un contributo alle scuole e agli insegnanti del 1° ciclo, da cui si attende, nei prossimi due anni la sperimentazione delle *Indicazioni provinciali per il curricolo*, ma anche a chi sente la necessità di cambiare la didattica del biennio delle scuole superiori alla luce delle indicazioni europee per le competenze di cittadinanza.

Le indicazioni che arrivano alle scuole sono indicazioni programmatiche, che devono essere trasformate in attività concrete da mettere in pratica nella didattica quotidiana. Il lavoro del gruppo è quindi partito dalla domanda: che cosa si può fare con gli allievi per fare in modo che acquisiscano le competenze indicate dai documenti e dai curricoli?

Gli insegnanti hanno ideato, progettato e messo in pratica con i loro allievi attività in cui è stato possibile apprendere attraverso l'esperienza diretta, in una dimensione laboratoriale; gli allievi hanno costruito competenze, componendo insieme conoscenze, abilità, atteggiamenti e competenze pregresse per affrontare compiti o risolvere problemi in un contesto reale.

L'apprendimento di competenze, tema molto dibattuto negli ultimi anni, su cui dovrà basarsi il cambiamento della scuola, può rischiare di rimanere un questione teorica su cui discutere, scrivere curricoli, mettendo in secondo piano ciò che realmente si può

fare in classe per mettere insegnanti e allievi a confronto con l'esperienza pratica.

Le competenze si sviluppano da esperienze reali, come dice Vygotskij, "l'istruzione si costruisce da un contesto di realtà e il bambino è il costruttore delle sue conoscenze".

Partendo da questo presupposto e utilizzando la modalità della ricerca-azione, gli insegnanti di diverse scuole hanno progettato attività di insegnamento e di apprendimento, hanno posto l'attenzione sulla necessità di proporre agli allievi attività ed esperienze che permettessero di costruire autonomamente o in gruppo le proprie competenze.

Nonostante molti insegnanti, soprattutto nella scuola primaria, operino quotidianamente in questo modo, siano esperti, propongano abitualmente ai bambini esperienze concrete, tuttavia durante il lavoro di progettazione, è stata fatta una ricerca sul modo di fare scuola, si è riflettuto sul senso di una didattica che permetta ai ragazzi di capire il significato e la necessità di una competenza nella vita reale.

Realizzare attività pratiche permette di valorizzare anche le competenze pregresse di ogni ragazzo, tutto ciò che ciascuno impara nella "vita" anche fuori dalla scuola con l'esperienza. Non considerare l'apprendimento informale del sapere, infatti, fa perdere una parte delle possibilità di apprendimento; non si apprende solo a scuola, ma in molti altri spazi e momenti in cui la motivazione è forse più forte. Quanto del "mondo reale" è veramente presente nella scuola? Non possiamo dividere il mondo della conoscenza e dell'apprendimento istituzionale da quello dell'apprendimento informale basato prevalentemente sull'esperienza!

Progettare per competenze è diverso da programmare, il lavoro realizzato è una sperimentazione utile per costruire un curricolo che coinvolga lo studente nello sviluppo di competenze disciplinari e trasversali utilizzabili nella vita adulta, le competenze necessarie alla costruzione di un cittadino responsabile e attivo nella società.

Per progettare unità di apprendimento per competenze è necessario proporre compiti aperti e complessi agganciati alla realtà degli allievi che tengano conto di risorse e vincoli (es. il tempo) in un ambiente favorevole alla formulazione di domande e alla discussione.

Per realizzare attività didattiche operative è anche molto importante: tenere conto delle disposizioni e degli atteggiamenti di ognuno, favorire l'attivazione di processi cognitivi e di strategie, permettere l'uso di risorse interne e esterne, e infine riflettere su ciò che si è fatto.

In questo lavoro abbiamo cercato di valorizzare la dimensione operativa dell'apprendimento, descrivendo le attività dell'insegnante e le attività degli allievi come una sorta di copione teatrale in cui ciascuno deve svolgere la sua parte per arrivare a raggiungere l'obiettivo proposto. L'insegnante programma, propone attività, trasmette conoscenze, pone finalità e obiettivi al suo lavoro, verifica, valuta; ma raramente programma le esperienze degli allievi, cosa si può osservare per capire se hanno appreso, se sanno appli-



care concretamente le loro conoscenze. Tutti i lavori sono stati documentati e i materiali prodotti, per ogni unità di apprendimento sperimentata sono disponibili: la scheda di progettazione, i materiali didattici e i lavori realizzati dagli alunni.

Abbiamo utilizzato per la progettazione una scheda a tre colonne: la colonna dell'insegnamento ovvero ciò che fa l'insegnante, la colonna dell'apprendimento ovvero ciò che fanno gli allievi e la terza colonna per indicare i descrittori di competenza. Abbiamo a lungo riflettuto su questo modo di programmare e abbiamo scelto questo modello per porre l'attenzione sugli aspetti importanti del fare scuola: le attività degli allievi e ciò che imparano concretamente "a fare" svolgendo quelle attività.

I descrittori sono una scomposizione delle competenze in conoscenze, abilità e atteggiamenti, altre competenze pregresse. Elencando i descrittori si può riflettere sulle diverse componenti di una competenza, sulle conoscenze e abilità trasversali o su quali requisiti sono necessari per affrontare il compito proposto. I ragazzi, leggendo i descrittori, possono capire che cosa hanno fatto, lo scopo del compito proposto, se hanno acquisito tutta o solo parte della competenza; i ragazzi possono riflettere su ciò che hanno appreso per consolidare l'apprendimento ed autovalutarsi. Infine, perché, citando Seymour Papert "si impara meglio facendo, ma si impara ancora meglio se si combina il fare con il parlare di quello che si è fatto e con il riflettere su quanto si è fatto".

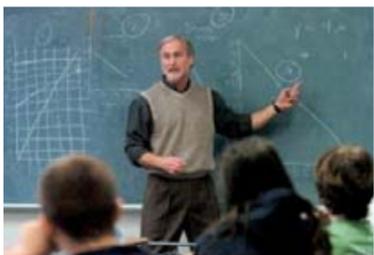
Le unità di apprendimento progettate sono state sperimentate in classe e sono stati quindi raccolti i materiali didattici utilizzati e i lavori prodotti dagli allievi.

Le esperienze sono limitate a quattro ambiti disciplinari e ad alcune classi di scuola primaria, secondaria di primo grado e del biennio superiore; sono esempi di sperimentazione, di come si possano tradurre in pratica le indicazioni di programmazione per competenze.

Ai materiali del progetto è allegato il video "Dire fare ... imparare" girato durante le attività realizzate in alcune delle classi che hanno partecipato al progetto "Insegnare per Competenze" in alcuni laboratori della scuola media "E. Fermi" e nel laboratorio di scienze della scuola primaria "Don Milani".

Le esperienze sono state scelte come esempio che mette in evidenza la didattica per competenze, l'utilizzo di metodi di insegnamento che permettono di imparare attraverso esperienze pratiche.

Tutti i materiali sono disponibili presso la biblioteca dell'Istituto pedagogico, in forma cartacea e su CD (Floriana.bertoldo@scuola.alto-adige.it).



AGGIORNAMENTO

La canzone d'autore, l'italiano e la "fame di poesia" dei giovani

Incontro con l'Accademia della Crusca sul rapporto fecondo tra lingua e musica

Il 6 novembre si è svolta a Bolzano, al Centro Trevi, una serata sulla canzone d'autore e la lingua italiana, organizzata dall'Ufficio Cultura in collaborazione con l'Accademia della Crusca e l'Istituto pedagogico. Stefano Telve, ricercatore di linguistica all'Università Tuscia di Viterbo, ha dialogato con il noto cantautore bolzanino Andrea Maffei, autore di testi di canzoni fin dagli anni Settanta e uno dei migliori esecutori dei testi di Fabrizio De

Andrè, che con il gruppo musicale "Il suonatore Jones" porta avanti da anni un progetto di ricerca musicale "nato dall'amore per le canzoni di De Andrè e dalla convinzione che le storie racchiuse in quelle canzoni meritino di continuare ad essere raccontate".

Ha introdotto la serata Stefania Stefanelli, docente di linguistica presso la Scuola Normale di Pisa e collaboratrice dell'Accademia della Crusca.



Modugno e lo "Stil novo"

L'evoluzione verso il neostandard

di Liza Centrone

Nel corso dell'incontro, che costituisce il terzo evento del progetto "Lingua e cultura: l'italiano in movimento", sono stati offerti numerosi esempi di analisi del testo della canzone come attività da svolgere in classe ed è stato inoltre distribuito del materiale su cui gli insegnanti potranno costruire le loro unità didattiche.

Stefania Stefanelli, introducendo l'argomento, ha chiarito la posizione dell'Accademia per quanto riguarda il suo ruolo nella società. La Crusca si occupa soprattutto della prospettiva storica dell'italiano, ma anche della lingua contemporanea. Sia per i suoi rapporti con i dialetti che con i linguaggi speciali e specialistici, è evidente che l'italiano contemporaneo è caratterizzato da varietà che possiamo considerare estreme. Da un lato, infatti, troviamo un linguaggio puro, utilizzato soprattutto in contesti formali, e dall'altro, un linguaggio contaminato. Si è approfondito dunque il tema del linguaggio nelle canzoni di musica leggera, quella più amata dal pubblico giovane. Quello che interessa l'Accademia è soprattutto la "salute" della lingua.

Stefano Telve (si veda anche l'articolo di Claudia Provenzano, qui a lato, ndr) ha definito i concetti di particolare interesse per gli insegnanti a cui era rivolto l'incontro ed in particolare:

il rapporto tra la canzone, le varietà dell'italiano e la norma oggi, nonché i diversi registri dell'italiano inteso come lingua della canzone nei vari generi musicali.

L'italiano delle canzoni fa parte della vita quotidiana dei giovani. Finora la canzone non è stata studiata perché non è considerata letteratura, ma ora si è compreso che questo è un fenomeno di largo respiro che coinvolge i giovani. Innanzitutto i testi sono vicini al loro mondo nei temi e nelle scelte lessicali e, in secondo luogo, la fruizione avviene oralmente.

Questo secondo aspetto è caratteristico della lingua "spontanea", ma nel caso della canzone, vi è un testo in cui la lingua viene pianificata. La comprensione del testo implica diverse competenze cognitive e l'autore della canzone si inserisce in un determinato contesto socio-culturale. Viste le difficoltà riscontrate in diversi studi riguardanti i fenomeni di "analfabetismo di ritorno" (PISA 2003), la canzone può essere considerata uno strumento interessante per la formazione anche in ambito scolastico. È incontrovertibile che questo mezzo abbia un'attrattiva per i ragazzi poiché unisce il testo alla musica, elemento fondamentale.

Per quanto riguarda la scelta linguistica, si è visto che per molti anni è stato utilizzato l'italiano standard, in particolare fino al 1958, anno spartiacque in cui è uscito "Nel blu dipinto di blu" di Modugno. Negli anni '70 si è passati dalla varietà standard a quella neostandard, più colloquiale.

La varietà neostandard ha caratteristi-

che fino a poco tempo fa censurate dalle grammatiche (lui, lei al posto di egli, ella...), ma ora alcune grammatiche hanno recepito tali cambiamenti e non sono più considerate errori. Le grammatiche tengono conto della situazione attuale in cui l'italiano è diventato una lingua parlata e quindi ha acquisito una varietà più versatile, ampia e ricca. Non ci sono più solo i poli corretto ed errato, ma esistono anche le "soluzioni dubbie". Il neostandard è in movimento e viene influenzato dai parlanti e dai linguaggi settoriali.

L'italiano della canzone oscilla tra la varietà standard e quella neostandard e le scelte linguistiche variano molto a seconda del genere musicale. La storia della canzone ha una sua evoluzione e ci pone diverse domande. Possiamo considerare la canzone poesia? I giovani la amano perché hanno "fame di poesia"? Sono quesiti interessanti a cui gli studiosi hanno cercato di rispondere. Ogni insegnante ha la possibilità di esplorare, insieme ai propri allievi, questo territorio e proporre nuove risposte.

Cantautori e ricerca espressiva

Dialogo tra Stefano Telve e Andrea Maffei

di Claudia Provenzano

Stefano Telve propone un breve viaggio attraverso la storia della canzone italiana, cercando di descriverne lo sviluppo storico, sociale e linguistico attraverso l'analisi dei testi prima di tutto, ma anche attraverso la storia della televisione e della radio in particolare e, in generale, dei mezzi di diffusione della musica nonché delle sue modalità di fruizione.

Dagli anni Cinquanta, quando i temi delle canzoni, soprattutto di quelle appartenenti al filone sentimentale della musica leggera, erano limitati a buoni sentimenti espressi con un vocabolario povero - amore che fa rima con cuore e fiore ed è spesso associato a immagini di famiglie felici - si è passati, anche grazie all'avvento di trasmissioni televisive e radiofoniche, ma soprattutto a causa dei grossi mutamenti politici e sociali degli anni Sessanta, alle canzoni più impegnate e più ricche sia da un punto di vista linguistico sia contenutistico. Anche la canzone sentimentale si è arricchita di temi più anticonformistici, mentre la canzone dei cosiddetti cantautori, si pensi alla scuola genovese, ha introdotto i temi che hanno costituito spesso la colonna sonora delle vicende politiche e sociali di quegli anni.

Andrea Maffei, facendo riferimento alla sua esperienza di musicista e studioso dei testi di De Andrè e citando i più noti nomi del panorama musicale italiano dal dopoguerra a oggi (Fossati, Baglioni, Dalla, Conte e naturalmente De Andrè) completa il discorso sulla periodizzazione proposta da Telve, confermando le differenze musicali e linguistiche tra i tre filoni che hanno

segue a pag. 10





TEATRO E SCUOLA

Dai banchi alla scena per trasformare la realtà

Breve viaggio tra i progetti e le finalità del teatro nella scuola

In provincia di Bolzano sono molto attive le esperienze di teatro nella scuola, sia come partecipazione agli spettacoli, sia come lavoro sui testi e allestimenti scenici creati dal vivo con gli alunni. Anche la riflessione pedagogica su questi momenti è avanzata diventando patrimonio di molti insegnanti in tutte le scuole. Quello che dice Laura Mautone potrebbe con facilità essere condiviso da molti colleghi: "Attraverso l'esperienza totalizzante del teatro si può giungere all'acquisizione di

una consapevolezza di sé fondamentale per la vita". E Nazario Zambaldi osserva che compito della scuola (attraverso il teatro) è anche, e soprattutto oggi, "immaginare un senso per trasformare la realtà, vivere il quotidiano paradosso di fare della 'crisi' un valore". Nelle superiori si segnalano da anni esperienze di avanguardia su cui oggi apriamo un panorama, partendo dai Laboratori di Merano e dalle attività del Teatro PRATiko, con i loro progetti realizzati in passato e previsti in questo anno scolastico.

Gli spettacoli allestiti dal Laboratorio teatrale negli ultimi anni scolastici

- 2006-2007
"Antigone. In nome della Legge, in nome dell'uomo"
- 2007-2008
"Le Baccanti" di Euripide
- 2008-2009
"Le Troiane" di Euripide
- 2009-2010
In fase di realizzazione tragedia-commedia da "Le Nuvole" di Aristofane e "Apologia di Socrate" di Platone

I Laboratori teatrali di Merano

Un'esperienza educativa di avanguardia al 4° anno di vita

di Laura Mautone

Che cosa può dire di nuovo oggi la tragedia greca? Cosa possiamo imparare noi insegnanti dall'esperienza teatrale, dai colleghi e dai ragazzi?

"Antigone. In nome della Legge, in nome dell'uomo"

Forse è stata proprio questa la domanda fondamentale che ha spinto gli insegnanti ad intraprendere l'avventura dell'allestimento di un impegnativo

spettacolo teatrale. Che si trattasse di un'avventura in un territorio ancora sconosciuto lo dimostra la scelta degli attori all'interno di un solo indirizzo, il Liceo Classico. La storia dei Laboratori teatrali dei Licei e dell'Istituto Tecnico Commerciale di Merano ha inizio, dunque, durante l'anno scolastico 2006-2007. La prima e la seconda classe del Liceo Classico Carducci di allora, dopo aver letto ed essersi occupate a lungo delle diverse interpretazioni critiche dell'*Antigone*, sotto la regia della Prof. Chisté, e dei Prof. Usmari e Redavid

continua da pag. 9: "Cantautori e ricerca espressiva"

caratterizzato la storia della canzone italiana: quello sentimentale, quello comico-realistico e quello politico. Nell'evoluzione linguistica e musicale dei testi si può notare, dagli anni Cinquanta fino al giorno d'oggi, una volontà di rappresentare la realtà o il vissuto dell'autore attraverso parole, immagini e melodie sempre meno scontate: si può osservare un arricchimento contenutistico e lessicale in tutti e tre i filoni, con un mutamento nei temi e nel linguaggio, ma anche negli atteggiamenti - si pensi al ricorso sempre più frequente alla figura retorica dell'ironia e al *nonsense* nel filone realistico e "demenziale" e in quello impegnato - che hanno portato, soprattutto nei lavori dei cantautori impegnati, a risultati di grande raffinatezza formale, dimostrando come la loro ricerca espressiva sia tesa a trasmettere un messaggio più complesso e immagini non banali attraverso un uso più libero e consapevole di tutte le potenzialità della lingua, come, ad esempio, tramite gli accostamenti di elementi del linguaggio colloquiale a termini e strutture del linguaggio aulico in molte canzoni di Fabrizio De Andrè e Paolo Conte.

Telva analizza, tra gli altri, anche un testo di Maffei, *Caporetto*, in cui questo accostamento produce effetti molto interessanti.

I due relatori parlano anche del tema delle diverse modalità di fruizione delle canzoni e del rapporto tra musica e testo, osservando come la canzone d'autore preveda un ascolto più consapevole e approfondito rispetto alla frui-

zione più veloce e superficiale messa in atto all'ascolto della cosiddetta musica commerciale.

A proposito del rapporto tra parole e musica, Maffei, chiamato da Stefania Stefanelli a spiegare il suo modo di lavorare, premettendo che i cantautori hanno approcci diversi, afferma che il processo della composizione è per lui un lungo percorso di sedimentazione di parole, immagini e melodie che ad un certo punto acquistano un valore nuovo proprio dalla loro combinazione ed elaborazione che procede congiuntamente. Maffei aggiunge che il risultato ottimale si ottiene quando una canzone propone un testo interessante che riesca a far riflettere, accompagnato da una melodia che, a distanza di tempo, rimanga piacevolmente in mente.

Telva, portando esempi di brani musicali di diversi cantautori - Dalla, De Andrè, Latte e i suoi derivati, Frankie Hi-Nrg, Consoli, Fossati, Manfredi, Maffei - conclude il discorso sulla ricchezza e sul valore della storia della canzone italiana, soffermandosi sugli aspetti morfosintattici dei testi e dimostra come la canzone italiana offra dei modelli linguistici corretti e diversificati (diverse forme e generi testuali), utilizzi forme grammaticali che nel linguaggio comune stanno scomparendo (l'uso del passato remoto nelle narrazioni, l'uso del congiuntivo e dei pronomi), e, nelle sue espressioni più alte, tocchi la profondità e la polisemia del linguaggio poetico. Non a caso la serata si conclude con l'esecuzione, molto apprezzata dal pubblico, di alcuni brani di De Andrè da parte di Andrea Maffei e di due componenti del gruppo "Il suonatore Jones", Giorgio Mezzalana e Sergio Farina.

hanno messo in scena un'attualizzazione del dramma sofocleo, che aveva il pregio di unire la tradizione antica a quella mitteleuropea. Dalla scelta degli episodi, alla sostituzione degli stasimi (cori) con testi poco noti di Kafka, Michelstaedter, Fried, Turollo è nata una rappresentazione teatrale che trovava la sua intensità nella densità della parola e del movimento. Lo spettacolo è stato rappresentato dopo la prima del 22 maggio 2007 a Merano, il 30 maggio dello stesso anno nel teatro greco di Palazzolo Acreide (Siracusa) nell'ambito del prestigioso "Festival Internazionale del dramma antico dei giovani", che era alla sua tredicesima edizione e vedeva la partecipazione di scuole provenienti da tutti i paesi europei. Dopo una severa selezione, l'opera era stata scelta insieme ad altre 25 su 160 domande di ammissione, era approdata in Sicilia. Una scuola superiore che ha tra le sue finalità fondamentali quella di formare i cittadini del futuro, che siano in grado di comprendere il mondo che li circonda, di interagire con esso, interpretandolo e modificandolo se necessario, dovrebbe anche assolvere al compito di far rivivere ai ragazzi sulla propria pelle le grandi domande dell'umanità ed imparare a crescere, e proprio attraverso l'esperienza totalizzante del teatro si può giungere all'acquisizione di una consapevolezza di sé fondamentale per la vita.

Forse per la vocazione di Merano e dei suoi abitanti, abituati a sostare sul limitare tra le culture, il dramma aveva saputo entusiasmare i giovani lettori. Alcuni studenti avevano anche partecipato alla stesura di parti del copione. Incentrato sulla figura di Antigone, che sta sul confine tra la legge dell'uomo e la legge della coscienza, questo testo ha portato i ragazzi a riflettere sul tema della Legge, delle sue contraddizioni, dell'opacità del linguaggio incapace di giungere a verità condivise senza coraggio. Un personaggio, peraltro interpretato da tre attrici secondo le diverse sfaccettature, soluzione che ha permesso di ridurre il carico di tensione su una sola persona ed ha allargato la partecipazione a più ragazzi, che è stato in grado di rischiare, perché "si può vivere solo morendo e si può morire solo vivendo". Una "persuasiva", secondo il pensiero di Michelstaedter, che rappresenta l'essenza dell'uomo, la cui vera meta non è il porto, bensì il mare in tempesta.

Le Baccanti di Euripide contaminate da testi mitteleuropei

La seconda avventura è iniziata, invece, con presupposti del tutto nuovi: non si trattava più di un progetto di un singolo indirizzo, ma di tutta la scuola. I docenti e i ragazzi impegnati erano



“Diffidiamo de’ casamenti di grande superficie, dove molti uomini si rinchiodano o vengono rinchiusi. Prigioni, Chiese, Ospedali, Parlamenti, Caserme, Manicomi, Scuole, Ministeri, Conventi. Codeste pubbliche architetture son di malaugurio: segni irrecusabili di malattie generali. Difesa contro il delitto - contro la morte - contro lo straniero - contro il disordine - contro la solitudine - contro tutto ciò che impaurisce l’uomo abbandonato a sé stesso: il vigliacco eterno che fabbrica leggi e società come bastioni e trincee alla sua tremebondaggine”.
da **“Chiudiamo le scuole”** di Giovanni Papini, 1 giugno 1914

TEATRO E SCUOLA

CRATere: scuola come spazio di ricerca

Arte, umanità e teatro contemporaneo in rassegna

di Nazario Zambaldi*

È quello attuale un momento particolarmente critico per la scuola, in cui la provocazione estrema potrebbe essere quella di accogliere la proposta di Papini, non tanto – o non solo – in un eccesso libertario, ma piuttosto per riconoscersi nella società civile e chiedersi: e ora, che fare? La vera scommessa però è aprire prospettive per il futuro, creare realistiche speranze nelle nuove generazioni, immaginare un senso per trasformare la realtà: questo è per la scuola, studenti, insegnanti, famiglie, il quotidiano paradosso di fare della “problematività”, della “crisi”, della complessità, altrettanti valori.

In questo senso non solo la scuola non può chiudere, ma dovrà già nel futuro immediato – nel presente – rispondere a domande crescenti, essere sempre più riferimento culturale fondante e in contatto con la società. In questa direzione il teatro può essere, e talvolta è, uno spazio di riflessione, oltre che di distrazione, ovvero di impegno, come si dice, civile. Il C.R.A.T. (Centro Ricerca Artistica Teatrale) con l’associazione culturale Teatro PraTIKo, presenterà dal 13 al 22 maggio 2010 “CRATere”, piccola rassegna di arte, umanità e teatro contemporaneo, che si concentrerà sul tema: scuola e educazione tra inclusione e esclusione. L’attualità dell’argomento è evidente, tanto più in un momento in cui la chiusura su molti fronti sembra essere la soluzione più semplice, o, meglio, più sbrigativa: ma la chiusura non è praticabile, tanto meno come principio educativo, traducendosi in esclusione, e accentuando i problemi che intende-

rebbe risolvere. CRATere accoglierà, accanto ad esperienze locali di “teatro impegnato”, compagnie teatrali che si sono distinte a livello nazionale: la Compagnia della Fortezza di Volterra e Teatrino Clandestino di Bologna. La Compagnia della Fortezza sarà a Bolzano con il regista Armando Punzo per presentare anche nelle scuole il suo progetto pluriennale di teatro e carcere, l’esperienza certamente più significativa nel settore, riconosciuta anche sul piano artistico in numerosi premi e riconoscimenti. Sarà possibile inoltre assistere il 15 maggio allo spettacolo “Un silenzio straordinario”, prodotto all’interno del carcere di Volterra. Teatrino clandestino, già presente a Bolzano presso il teatro comunale qualche anno fa, con lo spettacolo Milgram Project che partiva dal famoso esperimento sull’obbedienza dello psicologo sociale statunitense Milgram, presso il liceo Pascoli potrà attivare in collaborazione con il dipartimento di filoso-

fia, pedagogia e psicologia un vero e proprio laboratorio sociale diretto dal giovane regista Pietro Babina, in cui gli studenti saranno chiamati a creare ambienti di azione e apprendimento. Questo workshop intitolato “NO SIGNAL” si collega al lavoro più recente dedicato da Teatrino Clandestino ai ragazzi. Lo spettacolo presentato dalla compagnia bolognese, già riconosciuta a livello internazionale, sarà la sera del 20 maggio “Candide”, ispirato all’omonimo romanzo di Voltaire. CRATere prevede anche momenti di riflessione, in collaborazione con il laboratorio di estetica coordinato da Luisa Bertolini, in particolare nell’incontro del 14 maggio con Marco de Marinis del DMS, Dipartimento Musica e Spettacolo, dell’Università di Bologna che presenta il Theatrum Philosophicum e la tavola rotonda a seguire dal titolo “scuola o non-scuola?”, cui saranno invitati i rappresentanti locali di scuola e cultura, Università, Intendenza scolastica, Istituto Pedagogico. Altro momento di riflessione che si sta definendo è quello del 21 e 22 maggio a Merano denominato “residenza di pensiero”, che esplorerà alcune linee di sviluppo di questo appuntamento per il futuro. “CRATere” è il punto di sintesi di un percorso cresciuto a Merano con l’associazione culturale Teatro PraTIKo, iniziato già nel dicembre 2002 con il convegno “teatroeducazione”,

in collaborazione con Istituto Pedagogico e Libera Università di Bolzano, proseguito con “META: teatro e arte come mediazione”. Quest’ultimo percorso di aggiornamento accolto dall’Intendenza Scolastica nel piano annuale per l’a.s 2008/09, ha visto nel corso intensivo con il maestro Jurij Alschitz presso il centro per la cultura di Merano un momento alto di pedagogia teatrale offerto agli insegnanti della provincia. Accanto alle produzioni di Volterra e Bologna, CRATere presenterà il progetto Teatro Casa Basaglia attivo dal 2004 a Merano, una compagnia composta quasi interamente da pazienti psichiatrici che partecipano a un laboratorio teatrale presso la Casa Basaglia di Sinigo, già ospite nel 2007 e 2008 del festival PSA Pergine Spettacolo Aperto, nel 2009 della stagione teatrale “LA SOFFITTA” di Bologna e nel 2010 della stagione teatrale del teatro Metastasio di Prato. CRATere accoglierà anche il progetto “teatri di silenzio”, pure sviluppatori in collegamento con l’associazione culturale “Teatro PraTIKo”, in particolare le produzioni “ANNA”, a partire da Anna Karenina, e “Cuore di cane”, da Bulgakov, testimonianze di un lavoro che cerca sui margini della società le possibilità vitali di promozione delle differenze: un teatro come spazio di partecipazione, un linguaggio aperto come mezzo dato a tutti per rappresentarsi e sentirsi importanti, almeno un po’.

* Nazario Zambaldi, direttore artistico di CRATere, è insegnante di filosofia, pedagogia e scienze sociali al Liceo pedagogico artistico Giovanni Pascoli di Bolzano.

docenti e ragazzi provenienti dai vari indirizzi (classico, scientifico, pedagogico, tecnico-commerciale). La partecipazione dei ragazzi avveniva su base volontaria e l’obiettivo era di coinvolgere dichiaratamente anche gli indirizzi che non avevano occasione di confrontarsi con i testi classici. Una nuova sfida per i colleghi di vari indirizzi, che a volte, si conoscono poco ed anche per il gruppo che doveva amalgamarsi in corso d’opera. La domanda di partenza questa volta è stata: qual è il messaggio nascosto tra le righe de “Le Baccanti”, ultima tragedia di Euripide? Il poeta greco, vissuto nel V sec. a.C., ha testimoniato, nell’alchimia di un testo che racchiude in sé la cifra della fragilità dell’uomo, l’enigmatico confine tra follia e realtà, tra finzione e verità. Una città, Tebe, non accetta il Dio straniero Dioniso; un re non riconosce la sua potenza e non lo onora; le Baccanti lo seguono invase in danze sfrenate ed allucinatorie; una tremen-

da sciagura si abbatte sulla città, triste presagio di un fatto terribile che conclude la vicenda. Questa in poche battute la trama della tragedia messa in scena nell’anno scolastico 2007-2008 dalle ragazze e dai ragazzi del laboratorio teatrale delle scuole superiori in lingua italiana insieme ad un gruppo di docenti (di nuovo i Prof. Claudia Chisté, Stefano Usmari e Francesco Redavid ed alla loro prima esperienza di collaborazione registica insieme a loro a scuola i Prof. Elisabetta Donati, Simonetta Giovannini, Laura Mautone e Nazario Zambaldi. Per le coreografie: Jessica Mura).
Lo spettacolo è andato in scena il 26 maggio 2008 al Teatro Puccini di Merano e, in occasione del XIV Festival Internazionale del Dramma Antico dei giovani a Palazzolo Acreide, il 29 maggio. Il percorso ha permesso agli alunni di conoscere meglio il proprio io, di muovere il corpo e modulare la propria voce, dare vita alle parole, metter-

si in gioco, gestire le emozioni e l’ansia, scoprire nuovi modi di stare insieme, a partire dal gruppo. Il testo era stato ridotto e contaminato negli stasimi (parti corali) con poesie di autori dell’Otto-Novecento come Hölderlin, Novalis, Trakl, Kafka, Herbert e Szymborska per creare una sorta di contro-canto interpretativo, tracciare linee invisibili tra epoche ed eventi lontanissimi, tra diverse culture fino ad oggi. Come spiegare ai giovani una tragedia di questo spessore? La pretesa non era quella di svelare l’enigma, ma suscitare domande attuali, tanto più pressanti quanto ingenuie. Insomma un lavoro a più mani, in un rapporto paritario e creativo, che aveva visto i docenti interpretare il ruolo di registi, scenografi, coreografi, truccatori e costumisti, insieme al personale non docente, che aveva collaborato a livello sartoriale e per la regia delle luci, tutti partecipi di quella magia che si realizza sul palcoscenico di un teatro.

Le Troiane di Euripide. Iniziativa una collaborazione con le scuole in lingua tedesca

Il Laboratorio teatrale di Merano ha allestito poi nell’anno 2008-2009 di nuovo una tragedia di Euripide. Il testo, frutto di un lavoro congiunto tra gli insegnanti Claudia Chisté, Simonetta Giovannini, Laura Mautone, Stefano Usmari e alcune studentesse, è stato ridotto e rielaborato facendolo interagire con testi ispirati a Omero, Saffo, Gorgia, W. Szymborska e Christa Wolf. Il destino delle donne, prigioniere dei Greci, rievoca il destino delle vittime e dei morti di tutte le guerre. Nel corso dello spettacolo i personaggi scissi di Cassandra, Ecuba, Andromaca ed Elena, interpretati da più attrici, hanno sottolineato il dramma della guerra, di ogni guerra che da sempre, dopo la madre di tutte le guerre, quella di Troia, viene combattuta. Essa è diventata,

segue a pag. 12

PUBBLICAZIONI

L'educazione non è finita, salviamola



Duccio Demetrio a Bolzano per presentare il suo ultimo libro

di Claudio Cantisani

Quando le istituzioni latitano, ed intorno il degrado culturale e morale avanza, l'ultima possibilità di difesa è quella della propria autodisciplina e responsabilità. Due modi, tra i più alti, di manifestarsi dell'educazione, che, nelle sue multiformi possibilità offre comunque una risorsa di cui non possiamo fare a meno. È ben vero che non siamo all'abbandono totale, ma è altrettanto certo che sull'educazione oggi, almeno in Italia, non ci sono quella tensione e quel dibattito che ci sono altrove, in altri paesi, e che testimonierebbero almeno una certa responsabilità istituzionale e una cultura più consapevole.

Un vuoto dentro il quale si è ritrovato, dopo essersi battuto a lungo, e che, oltre a provocargli un comprensibile "malessere" (è una parola sua), lo ha spinto a scrivere: "L'educazione non è finita. Idee per difenderla". Lui è Duccio Demetrio, ordinario di filosofia dell'educazione presso l'Università di Milano Bicocca, ospite a Bolzano nei giorni scorsi, su iniziativa dell'Istituto pedagogico, per presentare appunto la sua ultima opera. Davanti a un pubblico numeroso e attento, all'Università di Bolzano, Demetrio ha finalmente parlato in modo esplicito di che cosa è per lui l'educazione, dopo che per tanto tempo, o meglio, in tanti libri, ne ha parlato nascondendo il suo vero oggetto di interesse in contenitori diversi: la scrittura di sé ("Raccontarsi: l'autobiografia come cura di sé", 2006), l'intercultura ("Bambini stranieri a scuola", 2004), la timidezza ("La vita schiva", 2007). La ricchezza di significati del termine emerge già ad una prima analisi etimologica: se *ex-ducere*, condur-

re da, significa innanzitutto trar fuori (qualcosa che c'è già, evidentemente), vuol dire anche viaggiare, trasportare da un luogo all'altro, esplorare, andare incontro a qualcosa di nuovo. Una prospettiva che espone all'imprevedibile, anche al rischio, al conflitto. Ma se da questa parte c'è l'imponderabilità, dall'altra, da *e-ducare* (nutrire) c'è invece la sicurezza dell'essere nutriti, dell'allattamento. Possiamo poi sempre chiederci – ha detto Demetrio – quale strada abbia preso in noi la nostra educazione. Se ci sono state, nella nostra vita, figure magistrali, persone che ci hanno insegnato qualcosa di importante. Oltre che con la nostra conoscenza, l'educazione ha sempre a che fare con la vita, quando l'educazione si presenta come una necessità vitale, una modalità adattiva al passare del tempo. Spesso però ce ne dimentichiamo, specialmente quando educiamo a nostra volta. Quando – ad esempio – dimentichiamo di essere stati anche noi bambini o ragazzi.

Eppure la parola "educazione" la usiamo poco o niente, forse perché è scomoda, è come se evocasse "il fantasma di qualcuno che ci mette in riga". Oppure perché la usiamo in senso utilitaristico, come un mezzo per trasmettere norme e principi.

Nella prima parte del suo libro Demetrio non manca di evidenziare tutti i motivi per cui può dire, almeno provvisoriamente, che l'educazione in Italia si è smarrita. Occorre restituire un orizzonte di senso, fatto soprattutto di valori. E a scuola bisogna non confonderla con "le esercitazioni cognitive", che non lasciano alcuna traccia. Piuttosto, vale la pena di vedere chi ha lasciato un segno, chi ha fatto nascere l'amore per la letteratura, o per la matematica, o per la filosofia.

Ma per ogni successo è possibile anche cercare un po' di merito in se stessi. Demetrio la chiama autodisciplina, quello sforzo di darsi delle forme di comportamento, diventando allievi di noi stessi, per raggiungere gli obiettivi che desideriamo.

L'educazione – aggiunge ancora Demetrio – deve essere liberale. Deve riappropriarsi della parola libertà, spesso pronunciata da chi esercita illiberalmente il potere. È liberale perché non tollera gli oltraggi del potere, non tollera nemmeno noi se e quando esercitiamo un potere eccessivo nei confronti degli altri. L'educazione, infine, deve essere anche indocile. Deve riscattare l'immagine che la fissa come imposizione di regole spronandoci, quando serve, alla ribellione e al rifiuto.

INFORMA

Notiziario bimestrale dell'Istituto Pedagogico Provinciale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi per il gruppo linguistico italiano



Direttore responsabile
Bruna Visintin Rauzi

Redazione
C. Bertorelle, C. Cantisani,
L. Centrone

La foto di copertina e quelle di pag. 2, 10 e 11 sono di Laura Mautone

Disegni
Tiziano Astolfi

Impaginazione
Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG)

Stampa
Tecnoprint Srl, Romano di Lombardia (BG)
Autorizzazione del Tribunale
Bolzano nr. 23/94 del 13/12/1994
Anno XVI, numero 76 – dicembre 2009
Chiuso in redazione il 4 dicembre 2009

Redazione
Via del Ronco, 2 – 39100 Bolzano
tel. 0471/411465 – fax 0471/411469
internet: <http://www.ipbz.it>
e-mail: Redazione.IP@provincia.bz.it

continua da pag. 10: "I laboratori teatrali di Merano"

dunque, scenario per far emergere l'aridità, l'odio, l'ansia di vendetta, la volontà di far rispettare confini e divieti con cui i potenti, i "divini", in questo caso Atena e Poseidone, ma potremmo riconoscere altri al loro posto, decidono da sempre a tavolino la sorte di uomini, donne e bambini. In fondo nelle tragedie greche, si potrebbe dire, tutto era già stato scritto. Gli uomini e le donne compaiono già delineati nelle loro più profonde strutture psichiche, molto prima che Freud le rendesse evidenti attraverso i suoi studi sull'inconscio. Anche in questa universalità, in questa attualità risiede il carattere formativo di un'esperienza teatrale come quella avviata da tre anni dal Laboratorio delle scuole cittadine. Oltre a ciò, fare teatro è un'attività totalizzante, che coinvolge la persona nella sua interezza: corpo, voce, emozioni, gesti e pensieri agiscono insieme, cosa che poche volte si verifica durante le normali lezioni. Durante quest'anno alcuni docenti del team hanno seguito un seminario di teatro con il maestro del teatro pedagogico Juri Alschitz, organizzato dall'associazione del Teatro Pratikò. Oltre alla

partecipazione di ragazze e ragazze di tutti gli indirizzi della scuola superiore, si sono unite al gruppo due ragazze della Fos in lingua tedesca, la loro Prof.ssa di Educazione Fisica, Patrizia Ferrari, che ha curato una parte delle coreografie, e una ragazza del Liceo Scientifico di Silandro. Si è trattato di un primo tentativo di costruire delle trame, di tessere dei rapporti, di fare qualcosa di concreto insieme ai ragazzi dell'altro gruppo linguistico. La serata della prima al Teatro Puccini di Merano, l'11 maggio 2009, ha rappresentato un evento unico: gli attori "in erba" sono stati poi protagonisti dal 13 al 16 maggio al XV Festival Internazionale del Drama Antico di Siracusa, dove hanno presentato il loro spettacolo ed hanno seguito gli allestimenti di numerose altre scuole di tutta Italia e Europa. Al Festival hanno partecipato anche scuole superiori di Belgrado e di Bruxelles. La sera, a Siracusa, gli studenti sono stati spettatori, poi, del maggio siracusano della tragedia ed hanno assistito agli spettacoli di attori professionisti, uno splendido allestimento dell'*Edipo a Colono* con un magistrale Giorgio Albertazzi e di una *Medea* con Elisabetta Pozzi. L'esperienza di ragazzi e docenti è stata entusiasmante. Forse alla fine

dello spettacolo la domanda "Di chi è la colpa della guerra?" non aveva più una sola risposta: di Elena, degli Dei, dei potenti, della parola che inganna, degli uomini, che si lasciano ingannare. Quali le ragioni della guerra, di ogni guerra, in ogni tempo, in ogni luogo, dal Vietnam a Gaza? Quali le ragioni "sacrosante"? Quelle meno confessabili: "dell'impero, delle merci e dei soldi"? "Come dubitarne se bambine e bambini furono massacrati nel suo nome."

Tragi-commedia da "Le Nuvole" di Aristofane e "Apologia di Socrate" di Platone

Quest'anno l'avventura lunga un anno di lavoro continua con l'allestimento di uno spettacolo tratto da "Le Nuvole" di Aristofane e "Apologia di Socrate" di Platone. I docenti del team si augurano di continuare ad imparare da questa attività e di riuscire nel duplice obiettivo di avvicinare le opere dei classici ai giovani di oggi e cogliere nel mondo di oggi i legami con i classici. Quale tema più attuale, infatti, di quello dell'etica e del rapporto tra finzione, immagine, parodia e realtà? Appuntamento, dunque, se tutto andrà bene, a maggio a Merano, Bolzano e Palazzolo Acreide (Siracusa).